

Un tetto d'acciaio per la domus romana

Lo prevede il progetto di Eugenio Vassallo che ha vinto il concorso d'idee indetto dalla Fondazione Aquileia

di **Elena Placitelli**

► AQUILEIA

La domus romana venuta alla luce dagli scavi del fondo ex Cossar verrà ricoperta con un tetto di acciaio, sostenuto da pareti in legno divisorie, e grande grosso modo mille metri quadri, tanto quanto la porzione coperta della casa antica, escludendo le due corti all'aperto che ricomprendevano l'intero isolato. Sarà visibile da questa sera il progetto di Eugenio Vassallo, il docente dello Iuav di Venezia che ha vinto il Concorso di idee di 6 milioni di euro indetto dalla Fondazione Aquileia per trovare un tetto ideale al Fondo ex Cossar, con un modello che sia estendibile anche alle altre aree archeologiche. Per placare le recenti polemiche, la Fondazione ha dunque deciso di allestire una mostra in grado di rendere visibile i 18 progetti che hanno aderito al bando e che sono arrivati in finale. L'esposizione verrà inaugurata questa sera alle 18 al piano terra di Palazzo Meizlik, in via Popone ad Aquileia, e sarà visitabile fino al 15 settembre, dal martedì al venerdì dalle 16 alle 19 e sabato e domenica anche dalle 10 alle 13. Oltre ad Eugenio Vassallo, intervengono il presidente e il direttore della Fondazione Aquileia, Alviano Scarel e Gianni Fratte, insieme al preside del Corso di studi in Architettura dell'Università di Udine, Mauro Bertagnin. Intanto, alla vigilia dell'inaugurazione, Eugenio Vassallo e Pierluigi Grandinetti, i due vincitori, hanno svelato in anteprima il loro progetto, che verrà usato come base per l'esecuzione dei lavori sul fondo ex Cossar.

«Al posto dei materiali tradizionali, come mattoni e legno - spiega Grandinetti - verranno utilizzati soprattutto elementi contemporanei. Verranno così



Ecco come sarà la copertura della domus romana di Aquileia del fondo Cossar in una ricostruzione al computer

protetti i reperti di quella che costituisce la più grande domus aquileiese, e uno dei primi esempi in tutto il Nordest di casa romana inserita in un intero isolato». «La ricostruzione della domus sarà allusiva - riprende Vassallo - nel senso che riprenderà le forme, le altezze e le proporzioni di quella che si ipotizza fosse la casa romana. E con le nuove scoperte che verranno alla luce mano a mano che continuano gli scavi, se necessario la copertura potrà essere modificata». L'intervento servirà a proteggere i reperti facendo capire al turista come funzionava la domus romana, in un'area dove i ruderi rasoterra non aiutano l'interpretazione del passato. Tra le motivazioni che hanno indotto la commissione giudicatrice (presieduta dal presidente della Fondazione Gianni Fratte e composta dai docenti di Archeologia Jacopo Bonetti e Chiara Morselli, e dai presidenti degli

Ordini degli Architetti di Udine e Trieste, Claudia Battaino e Andrea Benedetti), si cita proprio «la capacità della copertura di evocare con buona affidabilità le volumetrie antiche, pur non esplicitamente riproposte nell'assetto che viene conferito allo spazio interno della casa. La proposta progettuale - si legge ancora - coniuga la tutela e la valorizzazione dei resti archeologici con la salvaguardia del paesaggio naturale, in linea con la fruibilità dell'area». Soddisfatto anche l'architetto Amerigo Cherici, che aveva sollecitato la mostra per aprire un dibattito sulla valorizzazione delle aree archeologiche. Cherici aveva sottolineato l'impossibilità di ricostruire la domus in tutte le sue caratteristiche: «Con la mostra qualcosa è stato fatto. Mi riservo di vedere la soluzione scelta - chiosa - e spero che presto se ne parli in un convegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA